

SOLENNITA' DI TUTTI I SANTI

Omelia di mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino

Torino, Cimitero Parco 1 novembre 2011

Cari fratelli e sorelle,

siamo qui in questo luogo dove riposano tanti nostri cari e persone che ci hanno preceduto nel Regno di Dio. A loro vogliamo unirvi per lodare e ringraziare il Signore del dono che ci ha fatto su questa terra donandoci la loro presenza, affetto e tanti beni spirituali e umani, familiari e sociali di cui usufruiamo ogni giorno. La preghiera e il ricordo infatti dei nostri cari pur carica di dolore per la perdita deve alimentare in noi la speranza che essi vivono in Dio per sempre.

Il nostro Dio infatti non è il Dio dei morti ma dei viventi, come ci rivela pienamente la risurrezione di Gesù nostro Signore. Egli ci ha amato donando la sua vita per noi e continua ad amarci assicurandoci che dove è lui nella gloria del Padre suo, saremo anche noi suoi amici e discepoli. È una certezza e non solo una vaga fiducia. È fondata non solo sul desiderio pure forte nel nostro cuore di poter un giorno incontrare i nostri cari, ma nella fede che accoglie come vera e certa la Parola del Vangelo che abbiamo ascoltato: «Questa è la volontà di Colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma io lo risusciti nell'ultimo giorno» e ancora: «Questa è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Sono affermazioni potenti che debbono diradare la sfiducia e ogni dubbio che pure a volte alberga dentro di noi circa la sorte dei nostri cari dopo la morte. Un dubbio che era presente anche nei cristiani di Tessalonica, che dicevano a Paolo: «Ma dove sono oggi i nostri cari?». E l'apostolo rispondeva: «Non dovete essere tristi e scoraggiati come quelli che non hanno speranza. Se Cristo è risorto anche noi risorgeremo e saremo sempre con lui dove i nostri cari ci hanno preceduto e ci attendono per vivere nella gioia della Comunione con Dio e tra noi per sempre».

Il mondo di oggi cerca di esorcizzare la morte rimuovendola da sé in ogni modo o ricorrendo a ritualità magiche ed esoteriche o promuovendo una cultura di morte che investe la persona dall'inizio della vita al suo termine, illudendosi così di esserne padrone. La fede in Cristo, al contrario, offre a chi crede la speranza affidabile e certa della vera vittoria sulla morte, fondata sulla risurrezione del Signore, come ci ricorda con accenti forti e sicuri l'apostolo Paolo: «La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dove è, o morte, la tua vittoria? Dove è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato che Cristo ha vinto per sempre con la sua croce. Siano dunque rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria sulla morte per mezzo del Signore Gesù».

È questa la speranza che non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato. Si tratta di un amore non teorico e ipotetico, ma reale perché ce lo dimostra bene la morte di Gesù. Dio ci ha tanto amato da donare suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati e lo ha fatto quando l'umanità intera era peccatrice,

e quindi separata da Lui e nemica. Così Dio ha mostrato di vincere il male e il peccato con il bene e il perdono che ci è venuto tramite Cristo che è morto per noi. Se dunque Dio ci ha amato così, senza pretendere niente in cambio, vuole dire che egli vuole che nessuno si perda e tutti possiamo essere salvati.

Questa fede sostiene e nutre la vita anche nel momento della prova e della sofferenza e diventa via di consolazione non generica, ma concreta e fonte di serenità interiore e di profonda riconoscenza. Resta tuttavia il fatto che il dolore, la sofferenza, la morte sono realtà tragiche che segnano purtroppo la vita umana soggetta a tante prove e pericoli di ogni genere e non è facile superarle né subito quando accadono, né dopo, perché la persona perduta resta tale e niente può sostituirla nel nostro cuore e nella nostra esistenza. Gesù davanti alla morte assume come ogni uomo atteggiamenti profondamente partecipi al dolore delle persone: piange davanti alla tomba dell'amico Lazzaro, prova un grande turbamento interiore davanti alla bara del giovinetto di Nain e di fronte al pianto della madre si commuove, grida aiuto al Padre sulla croce. Ma egli si affida anche con fede e fiducia a Dio e ci mostra che mai il cristiano si abbandona alla disperazione, perché guardando Cristo crocifisso ne accoglie l'esempio, quando ascolta le sue ultime parole prima di morire: «Padre nelle tue mani affido il mio spirito».

Il testamento che Gesù ci ha lasciato è racchiuso nel suo comando: «Fate questo in memoria di me», con cui la Chiesa sigilla il rito dell'Eucaristia, memoriale della passione, morte e risurrezione del Signore. Noi facciamo memoria di Gesù non solo perché ne ricordiamo le parole e i gesti, ma perché ne accogliamo nella fede la sua viva presenza di risorto nell'Eucaristia, la celebrazione in cui facciamo memoria anche di Maria, dei santi e dei defunti.

Fare memoria è dunque importante per la nostra fede e lo è anche per quanto riguarda i nostri cari. Quando ricordiamo coloro che ci hanno lasciato, ne riaccogliamo con gioia gli insegnamenti, gli esempi, che diventano un patrimonio prezioso a cui possiamo attingere per orientare i nostri comportamenti e le nostre scelte di vita. Ciò che ci hanno dato, infatti, resta se lo vogliamo imperituro nel cuore e suscita riconoscenza e affetto verso chi ha condiviso con noi parte della nostra vita terrena.

La memoria deve poi tradursi in impegno nel presente per percorrere con gioia e fedeltà la loro stessa strada di sacrificio nel lavoro, nella famiglia e nei diversi ambiti del loro vissuto anche comunitario. La preghiera di suffragio per loro ci aiuta a confermare in noi la beata speranza che un giorno ci rivedremo in Dio per vivere per sempre uniti in quel Regno dove non c'è pianto, pena e sofferenza alcuna, ma solo gioia e vita piena di amore.

Infine è oggi sempre più importante consegnare alle nuove generazioni il valore del ricordo di chi ci ha lasciato, insieme alla testimonianza della fede nella risurrezione e al dovere di riconoscenza che deve accompagnare la loro crescita e il loro futuro.

Cari fratelli e sorelle, eleviamo dunque al Signore la nostra comune preghiera per i defunti e insieme per quanti di loro sono dimenticati e per cui nessuno prega e si ricorda. Preghiamo per chi ha perso qualche congiunto da poco o un figlio o parente giovane per cui la ferita resta aperta e stenta a rinchiudersi. Affidiamo a Maria santissima Consolata e consolatrice il dolore e la sofferenza del distacco dai nostri cari: lei, che ha sofferto sotto la croce la morte di Gesù e ha certamente vissuto il dramma di ogni madre per la perdita del figlio, conosce e non è estranea alle nostre stesse pene e saprà donarci speranza per ritrovare sempre nella fede e nella preghiera le fonti della vera comunione con chi ci attende insieme con lei nel Paradiso.

A noi stessi e a tutti ripetiamo le parole del Salmo: «Spera nel Signore, sii forte, si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore. Perché sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi. Amen».